

Ivan Maffeis - Pier Cesare Rivoltella (eds.)

133

Maffeis - Rivoltella (eds.)



Dalle communities alle comunità

Commenti al

Messaggio di Papa Francesco

53^a Giornata mondiale
delle comunicazioni sociali

Dalle communities alle comunità

Scholé

Scholé

Orso blu

133

Dalle communities alle comunità

*Commenti al
Messaggio di Papa Francesco*

*per la 53^a Giornata mondiale
delle comunicazioni sociali*
con una sezione di schede operative

a cura di Ivan Maffei e Pier Cesare Rivoltella

Scholé

Ivan Maffei - Pier Cesare Rivoltella

Introduzione

L'indicazione di papa Francesco è chiara: ripartiamo dalla comunità. Nelle teorie sociologiche classiche, il concetto di comunità (*Gemeinschaft*) viene nettamente distinto da quello di società (*Gesellschaft*). Tale differenza è giustificata da una serie di caratteristiche specifiche:

- mentre la società è contraddistinta dall'assenza di un luogo, la comunità costruisce la sua identità a partire proprio da un luogo (la città, il quartiere);
- in virtù di quest'appartenenza, la comunità assume le forme di una sociabilità densa, fatta di relazioni familiari, di parentela, di gruppo, e quindi improntata a quella che Émile Durkheim¹ definisce solidarietà meccanica; al contrario la società è segnata dall'instabilità dei vincoli, vede prevale-

¹ E. Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Roma 1996 (ed. or. 1893).

re l'individuo sul gruppo e assiste allo svilupparsi di una solidarietà organica;

- se nella comunità i membri sono uniti dalla volontà di condividere esperienze e destino, la società è esposta all'assenza di motivazioni e scopi².

La comparsa e la diffusione delle reti digitali modifica in profondità questa lettura³. Infatti, nel nuovo contesto quelle che sembravano caratteristiche distintive e incompatibili diventano aspetti componibili nella definizione di una web community. In essa, ad esempio, pur in assenza di un luogo fisico in cui identificarsi (la Rete è immateriale), vivono comunque processi di identificazione e appartenenza, come avviene in un gruppo di Facebook. La stessa instabilità dei vincoli (si può aderire a un gruppo e poi uscirne con grande facilità) non impedisce il costituirsi di una solidarietà organica. Soprattutto, in quel tipo particolare di community nota come “comunità di affinità”, è facile ritrovare la volontà di condividere motivazioni e scopi anche se sganciati dall'idea di un destino comune.

Oltre a favorire un ripensamento teorico che rende sottili i confini tra comunità e società, le web communities mostrano almeno tre nuovi aspetti.

² F. Tönnies, *Comunità e società*, Laterza, Roma-Bari 2011 (ed. or. 1887).

³ P.C. Rivoltella, *Costruttivismo e pragmatica della comunicazione on line*, Erickson, Trento 2003.

In primo luogo, esse non costituiscono un territorio, ma uno spazio semantico. In quanto tali, le communities dispongono di grammatiche interne ed esterne⁴: le prime sono le regole che occorre conoscere per stare dentro uno spazio semantico, come accade per il gioco degli scacchi o per qualsiasi videogioco; le altre sono, invece, le regole di secondo livello che chi appartiene alla community definisce per usare con più efficacia le grammatiche interne. Proprio questo secondo tipo di grammatiche spiega il perché sia difficile stare in una community, se non in una logica di affinità e collaborazione.

Inoltre, in quanto spazi semantici, le communities non sono più caratterizzate dalla presenza fisica dei loro membri, ma dalla loro presenza *fatica*. La funzione fatica della comunicazione consiste nel tenere aperto il canale di comunicazione: è comunicazione fatica accertarsi che l'altro ci ascolti, sia connesso⁵. Alla stessa stregua, non si può stare in una community senza dare segnali della propria esistenza: in Rete chi non si fa presente comunicando è come se non esistesse. Un aspetto, questo, che rimanda a certi eccessi della comunicazione online: l'ansia di avere campo, il controllo compulsivo delle notifiche, la connessione senza soluzione di continuità.

⁴ J.P. Gee, *Come un videogioco. Insegnare e apprendere nella scuola digitale*, Raffaello Cortina, Milano 2012 (ed. or. 2007).

⁵ Cfr. R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 2002 (ed. or. 1963).

Infine, nelle comunità online emergono la scrittura emotiva e la valenza pragmatica della comunicazione, che non guarda al contenuto, ma all'efficacia, agli effetti sul destinatario. Nel web questi effetti sono prodotti attraverso la scrittura con il risultato di dare conferma a quel che diceva John Austin⁶ quando sosteneva che con le parole si possono fare cose. Lo sperimentiamo ogni volta che grazie alla Rete confortiamo qualcuno, gli diamo consigli, gli facciamo sentire la nostra amicizia, collaboriamo per risolvere problemi; ma anche ogni volta che la Rete diventa spazio del malinteso, della mormorazione, dell'aggressione verbale. In tutti questi casi le nostre parole "fanno cose". E le fanno avvalendosi del risvolto emotivo della scrittura, sia la compassione o la solidarietà, come purtroppo anche la rabbia.

Accingersi a commentare il Messaggio del Santo Padre per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali – un Messaggio che trova proprio nel passaggio "dalla community alla comunità" il proprio fulcro – significa considerare che la community può essere il luogo di una solidarietà leggera con i suoi vincoli a bassa definizione, ma anche che comunità può a sua volta significare chiusura identitaria e rifiuto del diverso.

⁶ Cfr. J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, Marietti, Genova 1987 (ed. or. 1962).

Con questa consapevolezza, per il quarto anno consecutivo abbiamo chiesto a studiosi e professionisti della comunicazione di aiutarci a leggere e approfondire il Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, dedicata quest'anno al tema "*Siamo membra gli uni degli altri*" (Ef 4,25). *Dalle social network communities alla comunità umana*. L'intento del presente volume è quello di potersi addentrare tra le pieghe del testo utilizzando una pluralità di sguardi e approcci disciplinari, accompagnando così la comunità tutta a comprendere appieno l'invito del Papa a saper abitare con passo sicuro e responsabile lo scenario attuale, costituito tanto dalla Rete quanto dalla dimensione sociale: *community e comunità*.

Un lavoro, il nostro, che nasce da una sinergia progettuale consolidata tra l'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana e il Centro di ricerca CREMIT (Centro di ricerca sull'educazione ai media, all'innovazione e alla tecnologia) dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, cui da quest'anno si aggiunge anche l'Unione cattolica stampa italiana - UCSI, in concomitanza con il sessantesimo di attività.

Il libro si compone anche questa volta di due sezioni. Nella prima, dedicata ai *Commenti*, si trovano otto riflessioni, che costituiscono altrettante proposte di lettura del Messaggio del Santo Padre. Si inizia con un'istantanea del contesto socio-culturale curata da Ivan Maffei, *Da community a comunità. Il ruolo dell'informazione*. Nel saggio l'autore annoda i fili che compongono la comunicazione odierna, le dinami-

che sociali, professionali e interpersonali, compresa la dimensione ecclesiale. «Chi fa informazione, chi fa buona informazione, si mette in gioco, attento a chiamare le cose con il loro nome e a lavorare fattivamente a servizio della verità: già questo è un modo concreto con cui contribuire alla ricostruzione del tessuto comunitario [...]. Lo si fa educando a non accontentarsi di un messaggio semplificato e diretto».

Una prospettiva che incontra quella di Paolo Ruffini, nel suo contributo *Siamo tutti coinvolti*, dove rimanda all'impegno di ciascuno per allargare l'orizzonte di osservazione e ridare centralità ai valori fondanti della nostra comunità: «Sta a noi restituire alla Rete il suo significato più bello, e più legato alla natura dell'uomo: la bellezza dell'incontro, del dialogo, della conoscenza, della relazione, della condivisione. Questa è l'anima del Messaggio del Papa. Una chiamata alla responsabilità sul futuro della Rete, il nostro nuovo mondo digitale».

Nel suo testo *Tra solitudine e comunità. Il ponte della vita cristiana nell'età di Internet*, Giuseppe Tognon ricorda come «vestirsi della comunità ha significato per millenni non sentirsi soli». Oggi però, nell'ambiente mediale l'uomo è sempre più esposto e vulnerabile. È nudo. «Il tema di fondo – rimarca Tognon – è dunque quello di “rivestire gli ignudi” che noi siamo diventati, per ridare ai giovani quell'abito da lavoro che serve per vivere con fiducia il proprio tempo e per usare con intelligenza le straordinarie opportunità che l'evoluzione tecnologica offre».

Il biblista Lorenzo Zani, nel contributo *La Chiesa nasce dalla comunione di amore della Trinità. Perciò*

“*Siamo membra gli uni degli altri*” (Ef 4, 25), riconosce che la vera minaccia contro la comunità viene «dal tentativo di una o di alcune persone di erigersi sopra gli altri, dal loro rifiuto di servire, dalla loro pretesa di fare a meno degli altri. Sono la paura, l’egoismo, l’invidia, la brama del potere che portano a rompere o a snaturare la comunione tra le membra e conducono all’isolamento, al disinteresse, all’incomprensione, alla menzogna e quindi al perversimento della religione».

Tutti per mano è invece il titolo del saggio di Eraldo Affinati, nel quale lo scrittore mette a tema alcuni nodi sociologici e antropologici. «Tutti connessi – scrive Affinati – Tutti uniti. Tutti legati. Oppure tutti più soli? È questa la grande domanda che in tanti si fanno di fronte allo sviluppo sempre più veloce del mondo informatico: un tema cruciale anche perché il suo svolgimento implica la ridefinizione di parametri educativi, morali e culturali di portata storica che, forse sbagliando, molti di noi continuano a dare per scontati. In realtà non lo sono affatto».

Offre una lettura incalzante, con prospettiva giornalistica, Vania De Luca in *Per ri-costruire comunità e coesione sociale*, dove richiama su tale fronte l’impegno dell’Unione cattolica stampa italiana. «Nei progetti per il 2019, anno del sessantesimo dell’UCSI, c’è anche la domanda sulle modalità più adeguate per fare oggi community orientate alla comunità, sui temi e le parole più divisive o più coesive in Rete, anche per il mondo cattolico». C’è bisogno di ripartire dunque dai fondamenti del dialogo, dalle parole, che costruiscono incontro e non esclusione sociale.

Segue un approccio filosofico, *Le ambiguità della Rete e la comunità delle persone*, a cura di Adriano Fabris, che mette in evidenza l'ambiguità di certe parole che comunemente vengono utilizzate. «Grazie alla possibilità, che oggi abbiamo, di essere partecipi di più mondi, di più realtà – cioè di una dimensione offline e di specifici ambienti virtuali – il nostro linguaggio finisce infatti per assumere significati differenti a seconda degli ambiti in cui viene utilizzato. Ne scaturisce una possibile confusione nell'uso di molti vocaboli e nel modo in cui essi vengono intesi. Non è la stessa cosa parlare di “comunità” a proposito di un legame tra persone in carne e ossa, oppure nel caso di una *community* virtuale».

Il percorso di approfondimento e riflessione a partire dal Messaggio di papa Francesco trova un guadagno finale, attraverso un approccio di tipo educativo, nel contributo di Pier Cesare Rivoltella, *Comunicare, educare ed essere comunità nell'era dei social*. Recuperando l'accostamento dei termini *Like* e *Amen* operato dal Santo Padre, Rivoltella sottolinea: «Dal like all'amen” non significa allora “dai social alla realtà”: il senso non è che si debba abbandonare la community per fare spazio alla comunità. Il significato è un altro. Ovvero che la community può preparare, costruire, ricostruire la comunità solo se la logica è quella dell'*amen* e non del *like*».

Una ricchezza di prospettive e proposte di lettura del Messaggio armoniche e complementari, utili al singolo e alla comunità per addentrarsi in maniera agile e fluida lungo il sentiero del Messaggio del Papa,

che ancora una volta fa della semplicità e densità tematica la sua cifra di racconto.

La seconda parte del volume, *Strumenti per l'uso pastorale del Messaggio*, si compone di dodici schede pastorali per aiutare famiglie, educatori, insegnanti, operatori pastorali, animatori e professionisti della comunicazione a saper “tradurre” il corpus del Messaggio in pratiche pastorali, in azione sul territorio. Grazie a un team di ricercatori e giornalisti dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali CEI e del Centro di ricerca CREMIT – Alessandra Carenzio, Elisa Farinacci, Massimo Giraldi, Vincenzo Grienti, Sergio Perugini, Stefano Proietti, Marco Rondonotti ed Emanuela Vinai – il testo del Messaggio di papa Francesco è “scomposto” e “declinato” in chiave pastorale attraverso attività formative ed educative. Un modo per evidenziare, come scrivono gli autori delle schede, «il valore del Messaggio che si configura come occasione per guardare fuori e guardarsi dentro».

Sommario

Ivan Maffeis - Pier Cesare Rivoltella
Introduzione 5

Papa Francesco
«Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana 15

Commenti

Ivan Maffeis
Da community a comunità, il ruolo dell'informazione 27

Paolo Ruffini
Siamo tutti coinvolti 41

Giuseppe Tognon
Tra solitudine e comunità. Il ponte della vita cristiana nell'età di Internet 55

Lorenzo Zani
La Chiesa nasce dalla comunione di amore della Trinità perciò «siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4, 25) 69

Sommario

Eraldo Affinati <i>Tutti per mano</i>	81
Vania De Luca <i>Per ri-costruire comunità e coesione sociale</i>	91
Adriano Fabris <i>Le ambiguità della Rete e la comunità delle persone</i>	109
Pier Cesare Rivoltella <i>Comunicare, educare ed essere comunità nell'era dei social</i>	121

Strumenti per l'uso pastorale del Messaggio

<i>Premessa</i>	137
Scheda 1 - <i>CEInews.it: dalla notizia, oltre la notizia</i>	141
Scheda 2 - <i>La mappa social della famiglia</i>	148
Scheda 3 - <i>Una Rete di prossimità</i>	150
Scheda 4 - <i>La Terra è piatta?</i>	154
Scheda 5 - <i>Prevenire la cyberstupidity</i>	157
Scheda 6 - <i>Costruire reti solidali</i>	160
Scheda 7 - <i>Nei panni del debole</i>	164
Scheda 8 - <i>Un filtro che può distorcere</i>	167
Scheda 9 - <i>Famiglia e media: un laboratorio video</i>	170

Sommario

Scheda 10 - <i>Che storie ti fai?</i>	173
Scheda 11 - <i>Cinema per dialogare in comunità</i>	176
Scheda 12 - <i>Incontrarsi oltre la Rete</i>	179
Bibliografia	183
Autori dei contributi	187